

L'autorizzazione all'inceneritore triplicato di Cassana deve essere negata.

La Provincia, che porta la responsabilità di tale decisione, ha mille motivi per respingere la richiesta di Hera e per non accendere i due nuovi forni, destinati a bruciare ulteriori 100 mila tonnellate di rifiuti l'anno, oltre alle 40 mila attuali.

Tali ragioni sono contenute nelle 37 pagine di relazione tecnica, che Medicina Democratica, insieme alle associazioni ed ai comitati del movimento referendario ferrarese, ha recapitato a mezzo raccomandata in agosto, agli enti coinvolti nel procedimento di autorizzazione integrata ambientale (AIA): Provincia, Comune, Arpa, Ausl.

Argomentazioni confermate una per una negli ultimi mesi dall'Ordine dei Medici di Forlì, da quello di Modena, da alcuni medici di Ferrara, e nei giorni scorsi dalla Federazione Regionale degli Ordini dei Medici dell'Emilia Romagna.

Nella lettera, scritta sulla falsariga del documento firmato da 130 medici fiorentini nel 2005, la Federazione richiama le forze politiche e gli amministratori alla tutela della salute pubblica, e li sollecita a realizzare strategie alternative all'incenerimento dei rifiuti.

Tale posizione è ispirata al Principio di Precauzione e di Responsabilità, ed ha lo scopo di segnalare l'impatto negativo sulla salute delle popolazioni, causato da questi impianti, spesso inseriti in un contesto di diffuso inquinamento ambientale.

Nella richiesta di AIA avanzata da Hera non sono state considerate compiutamente le polveri fini ed ultra fini primarie e secondarie, di cui vi è ampia documentazione scientifica internazionale, né si è tenuto conto delle fonti emissive del Petrolchimico.

Parimenti la richiesta non affronta adeguatamente, dal punto di vista sanitario, il vasto e preoccupante tema delle nano particelle, degli inquinanti organici, dei metalli pesanti, e di ogni altro inquinante, in stretta, ed oggi scientificamente provata relazione con l'insorgere di importanti patologie nella popolazione residente.

Il D.Lgs 3/4/2006, n. 162, parte quarta, invita le Autorità competenti nella pianificazione sui rifiuti a recuperare o smaltire i rifiuti senza pericolo per la salute dell'uomo e senza usare procedimenti o metodi che potrebbero recare pregiudizio all'ambiente.

Inoltre, precisa che le pubbliche amministrazioni devono adottare misure dirette al recupero dei rifiuti mediante riciclo, reimpiego, riutilizzo o ogni altra azione intesa a ottenere materie prime secondarie.

Per queste ragioni Medicina Democratica chiede di essere ascoltata nella conferenza dei servizi che esaminerà la richiesta di AIA inoltrata da Hera, prima che sia adottata qualsiasi decisione.

L'inceneritore non distrugge i rifiuti, li trasforma soltanto. I prodotti della combustione (fumi, polveri, ceneri e acque di scarto) sono altamente tossici.

Durante la combustione dei rifiuti si liberano metalli e si formano nuove sostanze cancerogene, come diossine e furani, che solo in parte sono filtrabili dai più sofisticati sistemi di abbattimento.

Diossine, metalli pesanti ed altri inquinanti organici persistenti finiscono nei suoli, nei vegetali e da questi negli animali; si accumulano nei lipidi, raggiungono le concentrazioni più elevate negli organismi al vertice della catena alimentare, gli uomini, e migrano di generazione in generazione.

Tra le sostanze più pericolose emesse dagli inceneritori troviamo anche arsenico, berillio, cadmio, cromo, nickel, mercurio, che sono classificati dalla IARC (International Agency Research of Cancer) a livello I come rischio oncogeno documentato.

Gli inceneritori bruciano principalmente carta, plastica, legno, cioè materiali che potrebbero essere recuperati. Una volta avviati, questi impianti hanno bisogno di bruciare a ritmo costante, pertanto costruirli significa minare alla base la raccolta differenziata finalizzata al riciclaggio.

Gli inceneritori producono energia, ma ne consumano in quantità pari o maggiore: per la produzione dei materiali, la selezione, l'essiccazione, la pressatura ed il trasporto dei rifiuti si consuma più energia di quella ottenuta dalla loro combustione.

Finanziariamente gli inceneritori rappresentano un affare soltanto perché godono di contributi statali, grazie alla vergognosa normativa italiana che permette di assimilare ad energia rinnovabile quella prodotta bruciando ogni tipologia di rifiuto.

La Provincia, il Comune, l'Arpa e l'Ausl di Ferrara non possono ignorare quanto segnalato dalla comunità scientifica, dai medici, dalle associazioni e dai comitati ambientalisti di tutta Italia, ma soprattutto non possono bruciarci il futuro.

Valentino Tavolazzi, Vice Referente di Medicina Democratica Ferrara.